

Diritto alla riparazione

di Jenny Assi

Lavatrici, aspirapolveri, tablet, computer, smartphone, stampanti, non sono solo il simbolo del benessere delle società più avanzate, ma rappresentano anche la categoria di rifiuti che sta crescendo più rapidamente. Ogni anno vengono generati 57 milioni di tonnellate di rifiuti elettronici nel mondo e solo il 20% viene riciclato. Come può essere invertita questa preoccupante tendenza? Attraverso la lotta all'obsolescenza e il diritto alla riparazione. Le associazioni dei consumatori lottano da anni per il riconoscimento di questo diritto, chiedendo ai legislatori di prevedere l'obbligo per i produttori di apparecchi elettronici di fabbricare soltanto prodotti che siano facili da smontare e da riparare. D'altronde, sarebbe auspicabile ristabilire quella sana regola di mercato che recita: "un buon prodotto è un prodotto che dura nel tempo".

Il diritto universale alla riparazione va di pari passo con la possibilità di accedere a pezzi di ricambio e a manuali di riparazione. Una prima vittoria per quei consumatori che preferiscono acquistare prodotti che durano nel tempo, anziché "comprare, usare e gettare di continuo", è arrivata a marzo di quest'anno, quando nell'Unione europea è entrato in vigore il Regolamento che impone a tutte le aziende che vendono elettrodomestici (frigoriferi, lavastoviglie, lavatrici o televisori) di garantire all'utente finale la possibilità di riparare i prodotti acquistati.

La normativa, tuttavia, non riguarda gli smartphone e i pc portatili. Una vittoria, dunque per le aziende tecnologiche? Sì, ma di breve termine. La strada sembra ormai essere tracciata e il diritto alla riparazione diventerà un diritto sempre più riconosciuto. A giugno di quest'anno è stata presentata al Congresso degli Stati Uniti una nuova legge sul diritto alla riparazione (Fair Repair Act) e l'Unione europea intende comunque rafforzare ed estendere tale diritto a smartphone, tablet e laptop. Non stupisce, dunque, che aziende come Apple e Microsoft, anziché continuare a finanziare attività di lobbismo contro il diritto alla riparazione, abbiano recentemente cambiato strategia.

Un mese fa Apple ha annunciato che, a partire dall'anno prossimo, l'iPhone 12 e l'iPhone 13 potranno essere riparati, anche in modalità self-service. In una fase iniziale, l'azienda metterà a disposizione della clientela i pezzi di ricambio maggiormente sottoposti a manutenzione: il display, la batteria e la fotocamera. Ma altre possibilità di riparazione saranno rese possibili entro la fine del 2022.

Anche Microsoft ha accettato di adottare misure concrete per facilitare la riparazione di alcuni prodotti, dando seguito alle richieste dei suoi azionisti. Ed è la prima volta che un produttore statunitense accetta di modificare le sue politiche di riparazione a seguito della pressione esercitata dagli investitori. Una dimostrazione del fatto che nei prossimi anni gli interessi dei consumatori, dei regolatori e degli investitori potrebbero sempre più convergere, accelerando l'assunzione di responsabilità da parte delle grandi imprese nei confronti dei loro impatti sociali e ambientali.